

CONVEGNO “CRISI ECONOMICA E SICUREZZA NAZIONALE”

Documento di sintesi

A cura di Luigi Sergio Germani
Direttore del Centro Studi “Gino Germani”

Il 12 marzo 2009 si è svolto a Roma un convegno a porte chiuse sul tema “*Crisi economica e sicurezza nazionale: l’impatto della crisi economica mondiale sulla sicurezza nazionale italiana*”, promosso dal Centro Studi “Gino Germani” in collaborazione con il Dipartimento di Studi d’Intelligence Strategica e Sicurezza della Link Campus University. Il presente documento riassume le idee centrali delle relazioni presentate al convegno, nonché le principali proposte e raccomandazioni al decisore politico emerse nell’ambito della discussione.

1) L’impatto della crisi economica mondiale sull’economia italiana

1.1) Tra i principali fattori che hanno ingenerato la crisi finanziaria mondiale nel 2007 vanno sottolineati i seguenti: l’abbondanza di liquidità, i bassi tassi di interesse, l’espansione del credito, l’adozione da parte delle banche statunitensi e britanniche di modelli organizzativi *originate-to-distribute*, la presenza di incentivi remunerativi basati sulla performance di breve periodo e l’eccessiva fiducia da parte del sistema finanziario nei rating delle agenzie. Le previsioni macroeconomiche per il 2009 sembrano confermare l’aggravarsi della crisi¹.

1.2) In Italia la capitalizzazione di borsa è regredita ai livelli del 1994 e il complessivo valore dei titoli quotati è inferiore a quello degli immobili di Milano. Vi è un sensibile calo degli ordinativi, ed è previsto un aumento della disoccupazione nei prossimi mesi. Le fasce sinora più colpite sono i lavoratori precari (circa 3 mln) e le famiglie a basso reddito².

1.2) Considerato l’ammontare subprime 2005-2006 la crisi verosimilmente non potrà essere superata prima dell’inizio del 2011. Vanno pertanto preventivati un’ulteriore deterioramento

¹ Relazione del Prof. Gianfranco Vento (Università Telematica “G. Marconi” e Regent’s College, Londra)

² Relazione del Prof. Gianfranco Vento

dell'economia reale italiana, un aumento della disoccupazione prevista almeno nel 10%, un ulteriore caduta nei consumi e un forte rallentamento negli scambi³.

2) La crisi economica come minaccia alla sicurezza nazionale italiana

2.1) La crisi economica mondiale viene percepita dalla nuova amministrazione statunitense e da diversi governi europei come una minaccia alla propria sicurezza nazionale. Tra i rischi riconducibili alla crisi economica segnalati dalla comunità intelligence USA vanno annoverati: a) la crescita di movimenti estremisti e anti-sistema in grado di destabilizzare determinati Paesi alleati, in particolare nel mondo islamico (come ad esempio il Pakistan, un Paese d'importanza critica nella lotta al terrorismo di matrice jihadista); b) l'accrescimento di tensioni geopolitiche tra le grandi potenze nel quadro di un sistema internazionale sempre più caratterizzato dal "multipolarismo".

2.2) In Italia gli analisti d'intelligence hanno avviato una riflessione sul potenziale impatto della crisi economica sulla sicurezza del nostro Paese. La comunità intelligence nazionale annovera la crisi economica come una delle principali minacce per la sicurezza dell'Italia.

2.3) La crisi economica può incidere negativamente sulla sicurezza dell'Italia in diversi modi e sotto vari profili⁴. Vanno segnalati in particolare i seguenti rischi:

- A. La crisi potrebbe determinare fenomeni di destabilizzazione politica di determinati Paesi dell'area arabo-mediterranea, con riflessi negativi per la sicurezza dell'Italia⁵.
- B. Crescono i rischi per la sicurezza economico-finanziaria del sistema-Paese e per la sovranità economica nazionale.
- C. Se l'economia italiana dovesse subire un forte deterioramento, l'acuirsi della conflittualità sociale potrebbe favorire il rilancio di iniziative eversive da parte dell'"area antagonista".

³ Relazione del Prof. Arduino Paniccia (Docente di Studi Strategici ed Economia Internazionale, Università di Trieste)

⁴ Relazione introduttiva del Prof. L. Sergio Germani (Direttore scientifico del Dipartimento di Studi d'Intelligence Strategica della Link Campus University; direttore del Centro Studi "Gino Germani")

⁵ Ad esempio, se dovesse crollare il regime di Mubarak in Egitto, con la successiva presa del potere da parte di islamici radicali, l'Italia potrebbe essere investita da un massiccio flusso immigratorio (relazione del Prof. Dale Walton).

- D. La crisi offre alle associazioni mafiose nuove opportunità di arricchimento e di penetrazione in settori sempre più estesi dell'economia.
- E. La crisi potrebbe nei prossimi anni acuire diverse minacce alla coesione sociale e all'identità nazionale che già gravano sul nostro Paese: la corruzione pubblica e privata, pulsioni secessioniste e separatiste, il controllo di determinate aree del territorio nazionale da parte di organizzazioni criminali endogene ed esogene, la presenza di comunità etniche di immigrati non integrate nella società italiana e sottoposte a crescenti pressioni xenofobe⁶.

2.3) La crisi economica comporta sensibili ripercussioni sul comparto difesa italiano. Le decurtazioni che si sono materializzate nel bilancio della Difesa per il 2009 tendono ad un forte contenimento della spesa, colpendo soprattutto gli stanziamenti per il funzionamento. Esse toccano settori essenziali come l'addestramento e la formazione che si ripercuotono drasticamente sull'operatività immediata⁷.

3) Le ripercussioni della crisi economica sul sistema geopolitica globale

3.1) La crisi economica mondiale sta accelerando una serie di trasformazioni del sistema geopolitico mondiale che sono già in atto da qualche anno. Il declino del sistema unipolare dominato dagli USA é ormai irreversibile, e sta emergendo un nuovo sistema globale multipolare. Le potenze dell'Estremo Oriente e dell'Asia meridionale vanno emergendo come nuovi centri di potere mondiale. L'Eurasia orientale si va configurando come la principale arena di competizione geopolitica nel XXI secolo⁸.

3.2) Se la crisi dovesse durare a lungo essa potrebbe determinare il collasso di regimi politici vulnerabili, o potrebbe indurre tali regimi a intraprendere azioni internazionali spericolate. I prezzi del petrolio bassi aumentano la vulnerabilità interna dell'Arabia Saudita, e potrebbero avere un impatto difficilmente prevedibile sull'evoluzione della politica estera russa⁹.

⁶ Relazione del dott. Roberto Di Nunzio (studioso dei processi comunicativi e dei mass media).

⁷ Relazione del Gen. C.A. (R) Prof. Carlo Bellinzona (Docente al corso in Laurea in Scienze Strategiche, Università di Torino)

⁸ Relazione del Prof. Dale Walton.

⁹ Relazione del Prof. Dale Walton.

3.3) Una crisi prolungata e profonda (simile per certi aspetti alla crisi del 1929) aumenterebbe le tensioni tra gli Stati-guida del nuovo sistema globale multipolare, il che comporterebbe potenziali rischi di una guerra tra grandi potenze. Non è uno scenario probabile, ma se si verificasse avrebbe conseguenze catastrofiche per la sicurezza internazionale. Nell'eventualità di una evoluzione più favorevole della situazione economico-finanziaria globale, è probabile che le tensioni connesse all'emergere di un nuovo sistema geopolitico multipolare siano meno insidiose¹⁰.

4) Minacce alla sovranità economica e alla sicurezza economico-finanziaria nazionale

4.1) Va sottolineata l'importanza di due nuove minacce alla sovranità economica nazionale: a) l'aumento del "rischio di credito" sovrano; b) il "nuovo capitalismo di Stato", ossia la crescente dipendenza (soprattutto psicologica) da attori privati amministratori di patrimoni governativi destinati al finanziamento di capitale di rischio. Queste minacce si traducono in una limitazione di sovranità tramite:

- A. Un vincolo di bilancio più ristretto sui provvedimenti di spesa pubblica, una tendenza alla "nazionalizzazione" del risparmio (ed un contestuale effetto "spiazzamento" nei confronti dell'investimento privato) ed una più aspra concorrenza sul mercato mondiale dei titoli di Stato in termini di migliori condizioni creditizie (obbligando, talvolta, paesi più deboli ad offrire rendimenti troppo elevati, con relativi costi insostenibili).
- B. Il rischio di una perdita nel controllo di tecnologie o di brevetti (di natura industriale, finanziaria o militare), nonché di una gestione straniera di infrastrutture critiche nazionali (telecomunicazioni, energia o porti) o di risorse naturali strategiche, presenti sul territorio interno.¹¹.

¹⁰ Relazione del Prof. Dale Walton

¹¹ Relazione svolta da un esperto della PCM.

4.2) L'Italia, vista come Paese debole dell'Eurozona per l'eccessivo debito interno, sta subendo una ingiustificata campagna di denigrazione sostenuta anche da informazioni tratte dal mercato dei Credit Default Swap (CDS), assunto oggi come nuovo barometro del rischio di credito¹².

4.3) La crisi, inoltre, tende a favorire l'espansione di diverse tipologie di criminalità economico-finanziaria che hanno riflessi negativi sulla sicurezza economica nazionale, tra cui¹³:

- A. Prestiti usurari, ai quali sono maggiormente esposti famiglie in difficoltà e imprese in crisi ai prestiti usurari a causa dell'inasprirsi delle condizioni di accesso al credito bancario.
- B. Falsificazione monetaria e di clonazione delle carte di credito e di debito clonate.
- C. Il mercato del credito illegale, con truffe e speculazioni di operatori finanziari abusivi, anche affiliati alla criminalità organizzata, che senza alcuna autorizzazione né garanzia di onorabilità intraprendono attività di illecita raccolta del risparmio e di erogazione di finanziamenti.
- D. Speculazioni illecite e manovre speculative al ribasso, soprattutto sui titoli delle società quotate, con pericoli di aggio e di *insider trading*.
- E. Operazioni di riciclaggio, non solo di provenienza interna ma anche internazionale, nonché dei traffici transfrontalieri di capitali illeciti, anche attraverso i canali di *money transfer*.
- F. Un possibile ingresso di investitori stranieri e di fondi sovrani nel capitale di società strategiche per l'economia e la sicurezza internazionale

¹² Relazione svolta da un esperto della PCM.

¹³ Relazione del Gen. B. Dott. Fabrizio Carrarini (Capo dell'Ufficio Economia e Sicurezza, III Reparto-Operazioni, Guardia di Finanza).

5) Evoluzione delle minacce terroristiche ed eversive

5.1) Nell'autunno 2008 le organizzazioni eversive di matrice marxista-leninista non hanno posto al centro del "dibattito rivoluzionario" il tema delle morti bianche sui cantieri e nei posti di lavoro e quello del lavoro precario (tematiche che un anno fa catalizzavano l'interesse di queste organizzazioni). La crisi economica globale sembra aver colto di sorpresa le formazioni marx-leniniste e frenato il loro attivismo. Tuttavia, l'analisi della crisi economica viene sempre più enfatizzato nel dibattito interno a tali formazioni e viene presa in esame la possibilità di approfittare della fase di crisi e del diffuso disagio sociale per radicalizzare la protesta e quindi passare all'azione¹⁴.

5.2) Nell'eventualità di un peggioramento drammatico della situazione economica del Paese, l'accresciuta conflittualità sociale potrebbe favorire il rilancio di iniziative di lotta da parte dell'area antagonista, con riflessi negativi per la coesione sociale.

5.3) Nell'area anarco-insurrezionalista si profila un nuovo impegno di lotta contro il rinnovato interesse per la produzione di energia nucleare. La pubblicistica dell'area propone l'avvio di una nuova stagione di lotta alla "lobby nuclearista"¹⁵.

5.4) La crisi economico-finanziaria globale viene interpretata dall'area antagonista come un'occasione di rilancio della lotta al capitalismo globale, nonché come una conferma della convergenza tra gruppi marxisti-leninisti e anarco-insurrezionalismo. Il cosiddetto "ritorno dello Stato" nell'economia viene visto come una premessa a politiche repressive nei confronti del dissenso sociale e politico, da contrastare partendo da una più capillare attività politica, che faccia esplodere le contraddizioni di carattere sociale, politico, economico ed etnico-culturale presenti nella nostra società. L'area antagonista punta a strumentalizzare disagi sperimentati in questi mesi dal ceto medio, di cui si ritiene di poter favorire la conflittualità con l'establishment politico, economico e finanziario. Si registra una crescente attività dei centri sociali, che prendono parte

¹⁴ Relazione del Prof. Carlo De Stefano (Direttore Generale della Polizia di Prevenzione), che cita un recente comunicato dei leaders del "Partito Comunista Politico-Militare" nel quale viene lanciato un appello "*alle avanguardie operaie e a tutti i proletari, ai giovani e alle donne oppresse per abbattere il capitalismo, posto che esso non si può riformare*".

¹⁵ Relazione del Prof. Carlo De Stefano

attiva alle varie iniziative di protesta sociale: scuola e università, lavoro, emergenza rifiuti. Non vanno sottovalutati i contatti istaurati da gruppi anarco-insurrezionalisti con esponenti di movimenti radicali islamici¹⁶.

5.5) Persiste in Italia la minaccia del terrorismo internazionale di matrice jihadista¹⁷. La minaccia è significativa e proviene da piccole cellule. Si ritiene che nel nostro Paese vi siano numerosi simpatizzanti e sostenitori della causa jihadista, tra quali sono presenti anche convertiti, donne, e giovani di seconda generazione orientati verso un'interpretazione radicale dell'Islam¹⁸. Secondo alcuni analisti stranieri, la crisi economica potrebbe determinare l'aumento dei flussi immigratori clandestini verso l'Europa tramite i quali potrebbero infiltrarsi elementi jihadisti¹⁹.

6) Evoluzione della criminalità organizzata

6.1) I problemi di liquidità del sistema bancario e una dinamica dei prezzi in forte discesa, anche delle principali società quotate in borsa, può offrire ai sodalizi criminali significative opportunità per diversificare i propri investimenti ed investire l'enorme liquidità di cui dispongono per acquisire pacchetti azionari, aziende in difficoltà finanziaria, strutture alberghiere ed immobiliari²⁰. Ciò favorisce l'accelerazione del processo di occupazione di settori sempre più vasti dell'economia da parte mafiosa, in maniera ancora più accentuata di quanto sta già avvenendo in questi anni. Inoltre, le difficoltà del sistema bancario a soddisfare le esigenze di finanziamento di singoli e imprese favorirà il ricorso ai prestiti usurari, che, nelle regioni meridionali e non solo, sono gestiti dalle organizzazioni mafiose, che si mimetizzano spesso dietro insospettabili finanziarie²¹.

6.2) E' prevedibile che la crisi, colpendo soprattutto i ceti più deboli, i lavoratori, la manodopera precaria, favorisca un aumento dei reati "predatori" e microcriminalità (rapine, truffe, spaccio di

¹⁶ Relazione del Prof. Ciro Sbailò

¹⁷ I movimenti jihadisti non considerano l'Italia un Paese appartenente alla "Casa della Tregua" (*Dar al Hudna*), come ha sottolineato nella sua relazione il Gen. B. Enrico Cataldi (Direttore dell'Istituto Superiore di Tecniche Investigative dell'Arma dei Carabinieri).

¹⁸ Relazione del Pref. Carlo De Stefano

¹⁹ Relazione del Pref. Carlo De Stefano

²⁰ Relazione del Gen. B. Dott. Fabrizio Carrarini

²¹ Relazione del Dott. Alberto Cisterna (Magistrato, Direzione Investigativa Antimafia).

stupefacenti). Si tratta di settori nei quali operano soggetti non appartenenti alla criminalità organizzata, ma quest'ultima costituisce il punto di riferimento per la ricettazione dei beni oggetto di furto e rapina, di truffa e contraffazione. Ciò offrirà alle organizzazioni mafiose ulteriori possibilità di arricchimento²².

6.3) L' intervento massiccio dello Stato nell'economia, in funzione anti-crisi, avviato anche nel nostro Paese e destinato a caratterizzare i prossimi anni, offrirà alle imprese mafiose e paramafiose nuove possibilità e occasioni per captare parte delle risorse pubbliche a proprio profitto, rafforzando in tal modo una tendenza già in atto²³.

7) Nuove minacce alla coesione sociale e all'identità nazionale

7.1) Accanto alle minacce sopradescritte, la crisi economica potrebbe acuire una serie di problemi (alcuni dei quali inediti e ancora poco esplorati dagli analisti) che nei prossimi anni rischiano di minare la coesione sociale e l'identità nazionale italiana. Si tratta di fenomeni potenzialmente destabilizzanti quali²⁴:

- A. L'influenza esercitata da organizzazioni criminali straniere su determinate aree urbane del Centro-Nord, che si aggiunge ai fenomeni di "controllo del territorio" da parte delle organizzazioni mafiose endogene in alcune regioni dell'Italia meridionale .
- B. Pulsioni secessioniste e separatiste.
- C. Fenomeni di intolleranza e violenza xenofoba nei confronti degli immigrati
- D. Le difficoltà insite nel processo di integrazione nella società italiana di alcune comunità etniche di immigrati.
- E. La possibile crescita di fenomeni di corruzione pubblica e privata.

²² Relazione del Dott. Alberto Cisterna .

²³ Relazione del Dott. Alberto Cisterna

²⁴ Relazione del dott. Roberto Di Nunzio

8) Possibili contromisure: raccomandazioni al decisore

8.1) Interventi di politica economica miranti al sostegno all'apparato delle PMI, soprattutto alle circa 25.000 imprese medie (i cosiddetti campioni nazionali) sulle quali si basa gran parte dell'internazionalizzazione del sistema economico italiano²⁵.

8.2) Potenziamento dell'intelligence finanziaria (non riferita soltanto al comparto *ex* Legge 124/2007, ma ampliata a tutte le componenti istituzionali possibili, quali Banca d'Italia, Consob, Ministeri competenti) al fine di contrastare possibili attacchi speculativi, attività di *insider trading* e altre minacce economico-finanziarie²⁶.

8.3) Potenziamento delle attività antiriciclaggio: sviluppo sistematico delle indagini di polizia giudiziaria; approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette nell'area del mercato dei capitali; piano sistematico di controlli nei confronti degli intermediari finanziari e degli agenti di money transfer; intensificazione della collaborazione con le Autorità di vigilanza nel settore ed in particolare con la Consob²⁷.

8.4) Rafforzamento del monitoraggio dei centri sociali, con particolare riferimento ai loro contatti internazionali e in occasione di grandi eventi²⁸.

8.5) Intensificazione della partecipazione italiana agli sforzi internazionali tesi a contrastare una possibile ripresa del terrorismo jihadista, che renderebbe ingestibile la crisi economica globale²⁹. Uno degli obiettivi strategici del terrorismo jihadista è infatti infliggere danni irreparabili al sistema economico-finanziario globale³⁰

²⁵ Relazione del Prof. Arduino Paniccia

²⁶ Relazione svolta da un esperto della PCM

²⁷ Relazione del Gen. B. Dott. Fabrizio Carrarini, che ha descritto un piano organico di contrasto al riciclaggio nell'attuale fase di crisi economica messo a punto dalla Guardia di Finanza.

²⁸ Relazione del Prof. Ciro Sbailò

²⁹ Relazione del Cons. Marco Carnelos (Consigliere Diplomatico Aggiunto del Presidente del Consiglio), che ha sottolineato la necessità di non sottovalutare la minaccia del radicalismo sunnita-salafita, a fianco a quella rappresentata dalle potenzialità militari del programma nucleare iraniano.

³⁰ Relazione il Gen. B. Enrico Cataldi

8.5) Rafforzamento della legittimazione di gruppi islamici moderati, o comunque critici nei confronti del jihadismo, operanti nel territorio nazionale³¹

8.6) Affinamento degli strumenti di indagine che consentano di individuare possibili nessi, complicità e connivenze tra potere economico e politico da una parte e le organizzazioni mafiose endogene dall'altra³².

8.7) Affinamento degli strumenti d'intelligence e investigativi finalizzati al contrasto della penetrazione in Italia di organizzazioni criminali estere e dei tentativi di tali organizzazioni di acquisire un controllo su determinate aree urbane, anche in considerazione di un possibile aumento di flussi immigratori provenienti dalla Cina, dall'area balcanica/adriatica e dal Nord Africa³³.

9) Proposta di costituzione di un *national security council* italiano

9.1) Negli ultimi anni un numero crescente di Stati dell'area euro-atlantica hanno riconosciuto la centralità del concetto di "sicurezza nazionale", hanno elaborato una propria definizione di questo concetto, ed hanno predisposto una propria strategia di sicurezza nazionale. Inoltre, tali Stati si stanno attrezzando per gestire le proprie politiche di sicurezza rivedendo l'architettura istituzionale di vertice al fine di garantire un'efficace integrazione del processo decisionale³⁴.

9.2) In Italia manca un documento strategico di sicurezza nazionale e manca una struttura, di livello politico-strategico, che identifichi obiettivi e priorità e pianifichi in modo integrato e coerente i vari aspetti delle politiche di sicurezza nazionale. Una tale struttura dovrebbe essere creata nell'ambito del Consiglio dei Ministri. Sarebbe auspicabile configurarla come un "Comitato Interministeriale per la Sicurezza Nazionale" - composto dal Presidente del Consiglio e dai ministri con competenze in materia (Interno, Difesa, Esteri, Economia) – che abbia funzioni

³¹ Relazione del Prof. Ciro Sbailò

³² Relazione del Dott. Alberto Cisterna .

³³ Relazione del Prof. Arduino Paniccia.

³⁴ Relazione del dott. Claudio Neri (vice-direttore scientifico del Dipartimento di Studi d'Intelligence Strategica e Sicurezza della Link Campus University), che ha presentato i risultati di una ricerca promossa da questo Dipartimento sulla costituzione di un consiglio di sicurezza nazionale italiano.



preparatorie e consultive e non alteri il principio di collegialità che caratterizza il funzionamento del nostro Governo. Tale comitato dovrebbe essere supportato da un Dipartimento, da creare all'interno della Presidenza del Consiglio, con funzioni di staff, di consulenza e di analisi strategica integrata.³⁵

³⁵ Relazione del dott. Claudio Neri

